

Audrey Benoit, *Trouble dans la matière. Pour une épistémologie matérialiste du sexe*, Éditions de la Sorbonne, Paris 2019, pp. 359, € 24, ISBN 9791035103354

Giovanni Minozzi, Università degli Studi di Padova – EHESS

Sin dal titolo, è evidente come *Trouble dans la matière* di Audrey Benoit intenda misurarsi con il campo d'indagine aperto da Judith Butler con il suo *Gender Trouble* (1990), opera che ha avuto ampia eco nella filosofia politica contemporanea. A un primo livello, lo scopo dell'analisi di Benoit è di imprimere una torsione *materialista* alla riflessione attorno alle condizioni di possibilità di un sapere normativo sul rapporto tra sessualità e genere. Occorre però notare come l'obiettivo di questo lavoro sia al contempo più ristretto e più ampio: se la trattazione specifica di questa problematica è affidata unicamente al capitolo iniziale e a quello conclusivo, il corpo centrale del libro è dedicato all'elaborazione – in un confronto con l'epistemologia di Althusser, Foucault e Canguilhem – di una categoria le cui poste in gioco eccedono le coordinate del dibattito relativo agli studi di genere. Si tratta di quello che l'autrice definisce *materialismo discorsivo*, prospettiva filosofica che, a partire da una rivalutazione della centralità dell'*ideologia*, consente di “penser la production discursive de la réalité sociale” (p.8), superando l'opposizione tra materialismo scienziato e costruttivismo linguistico.

L'argomentazione di Benoit prende avvio dalle resistenze che l'opera di Butler ha suscitato nell'ambito del femminismo di stampo materialista. La tesi di Butler per cui sarebbe il genere, in quanto “mécanisme social de régulation des actes et des discours” (p.32), a *produire* il sesso come fatto “naturale”, è stata in effetti accolta come espressione di quella corrente “post-strutturalista” che ricadrebbe in una forma di *idealismo* che ipostatizza l'elemento culturale. Le ragioni di questa resistenza sono in parte dovute alle poste in gioco politiche del femminismo francese, di cui Benoit ripercorre gli snodi centrali. Emerge allora come il femminismo materialista, pur costituendosi attorno a una pretesa anti-naturalista, ritenga essenziale l'individuazione di una *classe delle donne*, al fine di includere nell'analisi del capitalismo il riconoscimento del lavoro domestico e di pensare l'orizzonte di una “abolition des identiés de genre” (p.47). È proprio in ragione della sua pretesa universalistica che il femminismo materialista guarda con sospetto alla “dilution des cadres de l'identité”

(*ibid.*) che sarebbe in gioco nella costruzione performativa del genere. Per “*envisager les ressources matérialistes du queer*” (p.36) occorre dunque andare alla radice della dicotomia tra *materiale* e *culturale* che persiste al fondo della tradizione post-marxiana. Rilevando le insufficienze nella riformulazione del concetto di *spazio pubblico* da parte di Nancy Fraser, a sua volta critica delle tesi butleriane, Benoit evidenzia infatti il riproporsi di un “*fossé entre une problématique sociale de la reconnaissance et une problématique économique de la redistribution*” (p.52) che non riesce a “*réévaluer le rôle normatif de l’hétérosexualité dans l’économie politique capitaliste*” (p.59).

Se si vuole aggirare questa bipartizione e rifondare la categoria di materialismo, è necessario ritornare sulle fonti del pensiero di Butler, a cominciare dalla lettura epistemologica di Marx che ha proposto Louis Althusser. L’attenzione di Benoit si concentra innanzitutto sulla teoria della *lettura sintomale* sviluppata in *Lire le Capital* (1965) e sul ruolo centrale che viene ad assumervi la distinzione tra *oggetto reale* e *oggetto di conoscenza*. Se, da Marx in poi, l’accusa di idealismo viene rivolta a quelle forme di pensiero incapaci di rendere conto del loro processo di produzione e del rapporto che intrattengono con il reale, l’interpretazione althusseriana della critica marxiana agli economisti classici porta alla luce una forma, speculare, di *idealismo empirista*, centrato sulla convinzione che il reale sia un che di *concreto* sui cui si applicherebbe la presa *teorica* del concetto. Squalificare questa forma di idealismo è cruciale se si vuole comprendere la portata del materialismo storico marxiano. Nella prospettiva di Althusser, influenzata dal pensiero di Bachelard, la *rottura epistemologica* che Marx opera nei confronti dell’economia classica non si limita a una mera storicizzazione dei concetti astratti di tale disciplina: non si tratta di riempire di un contenuto empirico delle forme di pensiero separate dalla loro storia, ma di mostrare come la storia sia sempre già condizionata da un determinato impianto concettuale, di cui è necessario trasformare la *problematica* sottostante al fine di far emergere nuovi oggetti scientifici. La lettura althusseriana, oltre a mettere in crisi ogni concezione continuista della storia, si spinge quindi al di là della distinzione idealista di teoria e pratica, mostrando come ogni prassi si muova all’interno di un campo di astrazioni concettuali che la orientano e come ogni teoria possa *agire* all’interno di tale campo.

È proprio il tema dell’astrazione a fare da connessione, in uno dei passaggi a nostro avviso più convincenti dell’opera, con la

rimodulazione della categoria di ideologia che Althusser intraprende a partire dalla fine degli anni '60, in seguito all'autoaccusa di *teoricismo*. Leggendo Althusser "contre lui-même" (p.98), Benoit intende mostrare la profonda continuità dei suoi sforzi teorici che, lungi dal ridursi a una difesa *positivista* del marxismo, mirano invece a concepire la solidarietà di filosofia e scienza attraverso la "recherche d'une modalité matérialiste de l'abstraction capable d'ébranler la distinction idéaliste de la matière concrète et de l'idée" (p.116). Ciò implica però un ripensamento dell'ideologia: essa non verrà più direttamente opposta alla scienza e associata all'illusione, bensì costituirà la premessa necessaria di ogni pratica scientifica. Connessa al *linguaggio* in quanto origine del processo di astrazione, l'ideologia "apparaît comme l'élément premier, le milieu dans lequel se dessinent ces rapports abstraits qui se trouvent au cœur des pratiques sociales" (p.166).

Per comprendere questa radicale materialità del discorso, inteso come spazio d'incontro tra linguaggio e concetti, il secondo asse privilegiato è costituito dall'epistemologia di Foucault. A partire da una rilettura de *L'ordre du discours* (1971), Benoit insiste sulla centralità dell'approccio *archeologico* foucaultiano. L'archeologia, svelando "le sol positif de toute théorie de l'ordre possible", rinvia infatti all'*archè* intesa come *principio* e come *comando* "et non simplement à l'archive" (p.177). L'analisi del discorso costituisce quindi il presupposto irrinunciabile per comprendere la politicità del pensiero foucaultiano e, da questo punto di vista, interpretare il passaggio alla genealogia come il segno di un "retour aux pratiques concrètes" sarebbe ancora una volta frutto di un presupposto empirista (p.176). Su questo terreno risolutamente epistemologico, l'autrice istituisce il confronto con Althusser: anche le opere degli anni '60 di Foucault verranno infatti assimilate a una prospettiva strutturalista e positivista. Tuttavia, l'archeologia, come *storia dell'ordine* e poi come *storia generale* degli eventi discorsivi, cerca precisamente di superare quell'alternativa tra struttura e storia prodotta dall'antropologia che sorregge l'*episteme* moderna. E se Foucault definisce il suo approccio genealogico un "positivisme heureux", ciò è solo per denunciare al contempo quell'*ideologia positivista* che ha eretto l'osservazione dei fatti a misura della verità scientifica.

La categoria di discorso travalica dunque la sfera linguistica, per estendersi all'intersezione tra pratiche riflessive, istituzioni e corpi, e permette di configurare lo spazio entro il quale pensare dei processi di soggettivazione che eccedono "la grille de l'analyse juridique formelle

qui est la seule mise à disposition par la tradition de la philosophie politique moderne” (p.237).

La tesi di Benoit è che Althusser e Foucault propongano “deux formes différentes de matérialisation de l’idéologie” (p.232): “milieu de production [...] de la temporalité historique” (p.231), essa diviene il campo materiale di costituzione tanto degli *oggetti* su cui la scienza interviene, quanto dei *soggetti* politici che, come Althusser sostiene nel suo articolo sugli apparati ideologici di Stato, sono già da sempre *interpellati* ideologicamente, cioè istituiti come soggetti all’interno di relazioni di potere. Separandosi dal Marx dell’*Ideologia tedesca*, e da un paradigma coscienziale dell’ideologia che la concepisce ancora come illusione o rappresentazione distorta del reale, Althusser ripensa l’ideologia come *rapporto immaginario* alle condizioni *reali* di esistenza degli individui, accordandole una materialità ed un’immanenza che escludono qualsiasi exteriorità dalla quale sarebbe possibile condurne la critica. In questo senso, egli si avvicina alle posizioni di Foucault, la cui ostilità verso il termine ideologia è legata proprio al rifiuto di tale paradigma rappresentativo e coscienziale. L’analisi dell’*assoggettamento*, la dispersione dell’ideologia nel corpo sociale sotto forma di rituali e pratiche linguistiche permettono invece di rompere con l’idea di un soggetto e di un potere sovrani.

L’autrice mostra come la convergenza negli approcci dei due autori trovi la sua fonte comune nell’epistemologia storica di Canguilhem, il cui “approche matérialiste de la connaissance” evidenzia “le conditionnement des concepts scientifiques à travers la contrainte interne de leur production au sein du discours” (p.272). Attraverso un’analogia con il pensiero biologico, a cui Canguilhem ha dedicato le sue analisi più celebri, si può mostrare come “la connaissance constitue ses objets, comme le vivant son milieu” (p.274). La chiave di questo approccio risiede nella categoria di *ideologia scientifica*, che Canguilhem elaborerà successivamente proprio in dialogo con Althusser e Foucault, e che implica “une refonte de la théorie bachelardienne de l’obstacle épistémologique” (p.286): tale categoria è prodotta dalla funzione *critica* della storia filosofica delle scienze e permette di identificare dei discorsi ideologici a pretesa scientifica che costituiscono, retrospettivamente, le condizioni di possibilità del sorgere delle scienze, in un intreccio di continuità e discontinuità.

Questo ampio *détour* permette infine a Benoit di ritornare sulle poste in gioco epistemologiche e politiche che sottendono la produzione discorsiva della “materialité sociale du sexe” (p.302) e di rilevare una

tensione interna all'approccio di Butler, diviso tra la valorizzazione della materialità dell'ideologia e l'insistenza sulla dimensione della *performatività* linguistica. L'autrice nota come "la superposition de ces deux modalités, pratique et pragmatique, [...] a pour effet de déporter le raisonnement matérialiste initial du côté d'une résistance individuelle" che mal si accorda con le "formes collectives de l'assujettissement social" (pp.315-316). Privilegiando il primo aspetto, Benoit mostra come si debba concepire l'apparente naturalità biologica del sessuale nei termini di un *ostacolo epistemologico* ed insistere sulle poste in gioco politiche che presiedono alla sua costruzione discorsiva, interrogando i presupposti socio-politici che ne governano la conoscenza e rigettando l'empirismo che accomuna tanto "les tenants religieux d'une complémentarité naturelle des sexes" (p.338) quanto gli approcci materialisti riduzionisti.

In conclusione, ci limitiamo a rilevare alcune possibili criticità del lavoro in questione, la cui solidità ci sembra assicurata dalla chiarezza dei suoi intenti e da un'argomentazione costruita attraverso una precisa *lettura* dei testi. Al di là del rischio di un appiattimento delle divergenze che sussistono tra le posizioni di Althusser, Foucault e Canguilhem, ci sembra che la mancanza di una trattazione più precisa del pensiero di Bachelard possa dar luogo ad alcuni problemi: la categoria di costruttivismo rischia infatti di non restituire il valore che egli accorda alla resistenza che il *reale* esercita nei confronti di ogni assetto epistemico, ma soprattutto di non rendere conto dell'ambizione *ontologica* che corre parallela alla sua epistemologia. Rifiutando esplicitamente di dare consistenza ontologica ai problemi affrontati da Bachelard e da Butler (cfr. p.327), l'autrice non risolve perciò il problema dell'ontologia *implicita* delle loro pratiche filosofiche. Tale problema riemerge esemplarmente nel confronto con la psicoanalisi: privilegiando l'impostazione costruttivista di Foucault e Butler, Benoit si smarca rapidamente dagli approcci di Freud e Lacan, che sembrerebbero condurre a una sostanzializzazione della differenza sessuale. Ci sembra tuttavia che ciò non renda giustizia alla portata del discorso psicoanalitico sulla sessualità e che, a partire da Lacan, sarebbe forse possibile restituirne un'articolazione differente, capace di prendere in carico quella dimensione ontologica rimossa dall'analisi di Benoit. Una riflessione merita infine il riferimento al *positivismo* che, pur rappresentando uno degli avversari principali dell'impostazione dell'autrice, sembra schiacciato sul pregiudizio comune che lo identifica con una forma di "ideologia" scienziata fondata sul culto del

dato. Crediamo invece che, *via* Canguilhem, sia possibile riconsiderare il ruolo fondativo, per l'epistemologia storica, della filosofia positiva di Comte, che valorizza proprio il momento *teorico* che precede ogni accesso all'esperienza e che, pur nei suoi accenti biologisti, accorda un'importanza cruciale al tema della differenza sessuale. Soprattutto, il confronto con il positivismo mostra come alla radice di tale tradizione epistemologica si trovi l'esigenza di ripensare, attraverso la storia delle scienze, il significato stesso della *politica* – parola che, nel discorso contemporaneo, rischia di rimanere sprovvista del suo concetto.

Ulteriori recensioni del volume

Pierre Macherey, *Présentation de: Audrey Benoit, Trouble dans la matière, Paris, Éditions de la Sorbonne, 2019, «Methodos», 20, 2020.*
URL: <http://journals.openedition.org/methodos/6690>

Link utili

<http://www.editions-sorbonne.fr/fr/livre/?GCOI=28405100954880>